

metro salute e benessere

# Protesi "registrate"

► Dopo l'allarme per il silicone industriale, la necessità di regole

**CHIRURGIA** Fatto e rifatto. Congioie e dolori. Un seno nuovo è un desiderio e una conquista per molte ma anche una fonte di rischi e complicazioni serie per la salute. Come ha dimostrato lo scandalo delle protesi Pip, scoppiato qualche settimana fa in Francia. Protesi che prendono il nome dall'azienda produttrice che le ha realizzate usando un materiale più economico e più fragile, il silicone industriale (invece di quello medicale, a norma). Impiantate su 300 mila donne in tutto il mondo (circa 5 mila in Italia) possono rompersi con facilità e provocare delle infiammazioni. Complicazioni anche per uomini: l'azienda francese incriminata avrebbe prodotto con lo stesso gel anche falsi pettorali e protesi ditiestricoli. Finora non è stato provato nessun legame di causa effetto con il cancro alla mammella, come sottolineato da Maurizio Bruno Nava, primario della Chirurgia plastica e ricostruttiva dell'Istituto nazionale dei tumori di Milano. L'allarme



► Allarme per le protesi al silicone industriale.

**15** gli anni di vita di un seno rifatto con gli impianti di nuova generazione realizzati con un gel che in caso di rottura non si diffonde nel resto del corpo.

d'Oltralpe ha richiamato l'attenzione su questo universo per molti versi oscuro puntando il dito sulla mancanza di informazione. Per esempio, per risalire al tipo di protesi im-

piantata (per fini sia estetiche che ricostruttive) si dovrebbe consultare la tessera ricevuta dopo l'intervento che descrive il tipo, il volume e la ditta produttrice. Ma da noi circa la metà delle donne operate non ne sa nulla. Da qui l'esigenza di creare un registro nazionale da poter consultare, come accade negli altri paesi. Anche perché tutte le protesi vanno incontro al rischio di usura. Per questo si consigliano un'ecografia mammaria e una visita specialistica ogni anno.

● LUISA MOSIELLO

